

L' *indeterminatezza, o l'imprevedibile natura del tempo, ha qualcosa di spaventoso, ma pensare con la precarietà fa sì che l'indeterminatezza renda anche la vita possibile. La sola ragione per la quale tutto questo appare strano è perché siamo cresciuti, la maggior parte di noi, con dei sogni di modernizzazione e progresso.*

Voglio incontrare questa donna, pensò Elena alzandosi dalla scrivania per andare a scaldarsi dell'acqua. Le capitava spesso di innamorarsi delle autrici di cui traduceva le opere. Quel corpo a corpo con le parole che poteva durare mesi creava una intimità sorprendente tra lei, il pensiero dell'autrice e la scrittura che veicolava quel pensiero. Le sembrava talvolta che le scrittrici fossero lì, proprio accanto a lei, che le mettessero una mano sulla spalla e le dessero coraggio. Ma in quel momento il coraggio non le sarebbe bastato. Non riusciva a pensare ad altro, li vedeva insieme, abbracciarsi, buttarsi in un letto, lanciarsi occhiate d'intesa in ufficio, pranzare insieme, bere un caffè, sfiorarsi un ginocchio sotto il tavolo, ridere... le sembrò di diventare pazza, di perdere il controllo.

Si sentì prigioniera in quella casa che era la loro, la casa di famiglia, che avevano scelto, comprato, arredato, la casa dove avevano concepito e cresciuto due figli, festeggiato i loro compleanni, litigato, fatto l'amore, diecimila lavatrici, ventimila lavastoviglie, dove forse avevano immaginato di invecchiare. Le

apparve tutto così assurdo e insensato, come se lei non fosse se stessa ma si guardasse da fuori, piccola donna quarantacinquenne tradita dal suo uomo come tante altre piccole donne quarantacinquenni. Avrebbe voluto rompere i piatti, strappare i quadri dalle pareti, sbattere la testa al muro. Non ne era capace. Qualcosa dentro di lei la tratteneva. Come avesse una corda legata attorno al corpo che le impediva di muovere le mani e i piedi. Perché non aveva gridato nel momento stesso in cui si era accorta di quello che stava succedendo? Perché non era andata nell'ufficio di Ettore a fare una scenata? Perché non aveva difeso la loro relazione?

Guardò il libro aperto sulla scrivania, lo schermo del computer, i fogli sparsi, il dizionario, gli scaffali dello studio pieni delle storie che aveva letto in tutti quegli anni e che avevano creato una barriera protettiva intorno a lei. Una difesa, un rifugio ma anche una prigione. Si era domandata tante volte perché non si autorizzava a scrivere. Perché si nascondeva dietro le parole degli altri o delle altre quando lei era piena di storie che appuntava su un quadernino nero dalla copertina rigida da quando aveva vent'anni? Tutto era rimasto chiuso dentro di lei, finendo nel gorgo di quel dolore irreparabile, la morte di sua madre, in cui stava naufragando anche il suo matrimonio.

Si riscosse da quei pensieri che la paralizzavano come un veleno di serpe. Prese una valigia, ci infilò alla rinfusa scarpe e vestiti, tornò nello studio, prese il computer, il libro che stava traducendo e i tre libri che stava leggendo in quel momento. Si fermò sulla soglia delle stanze dei figli. Prima che la nostalgia e il senso di colpa la facessero tornare sui suoi passi, mandò loro un bacio, afferrò uno dei pupazzi di peluche di Giovanni, prese una sciarpa di Susanna e se l'avvolse intorno al collo. S'affacciò nella loro stanza da letto, disfece il letto che aveva rifatto poche ore prima, annusò il pigiama di suo marito e avvertì quell'odore di sudore e dopobarba che conosceva a memoria, prese a calci le espadrillas azzurre che usava come pantofole –

gliele aveva comprate anni prima in un mercatino di Minorca. Dov'era finito l'uomo che amava?

Buttò nella borsa le chiavi della macchina e quelle della casa di campagna, si voltò a guardare il salotto, prese i cuscini e le fodere del divano e le buttò all'aria. Basta, basta, ripetea a se stessa mentre la vista le si appannava. Uscendo chiuse la porta sbattendola. Pregò di non incontrare nessuno per le scale o per la strada. S'infilò gli occhiali da sole, salì in macchina e mise in moto.

Accese la radio. Uragani, terremoti, incendi, guerre, epidemie stavano mettendo a soqquadro il mondo mentre un politico qualsiasi si diceva tremendamente preoccupato per le alleanze di governo e la perdita dell'identità nazionale. Come aveva potuto ridursi così l'umanità? Non meritava forse di sparire dalla faccia della Terra per la sua idiozia? C'era traffico sul raccordo, dovette procedere a passo d'uomo mentre fremeva per lasciarsi tutto alle spalle. Appena uscita dalla città spese la radio. Decise di non prendere l'autostrada, le piaceva guidare e voleva guardare il paesaggio. Come aveva potuto tollerare l'infedeltà del marito, il suo allontanarsi progressivo e inesorabile? Come avevano fatto a continuare a dormire insieme, andare ai pranzi di famiglia, prenotare una vacanza...? Pensò alle mani di Ettore quando guidava o cucinava, mani che sapevano fare tante cose. Le venne di nuovo da piangere, ma si sforzò di non farlo.